

I PELLEGRINI: CERCATORI DELLA SPERANZA

don Massimiliano Nastasi

Docente di Cristologia presso l'ISSR "Ecclesia Mater" della Pontificia Università Lateranense,

1. Introduzione

La pratica devozionale del pellegrinaggio, fin dai tempi antichi,¹ sia in ambito politeista che monoteista, rappresenta per il credente, la donazione del suo tempo presente in vista di quello futuro, definitivo e completo nella comunione della divinità adorata. In particolar modo, nell'ambito ebraico esso acquista una valenza fondativa e comunitaria ponendosi in legame tra la propria fede personale e l'obbedienza alla legge.

L'espressione ebraica *'oeroes megurîm* per indicare il pellegrinaggio, significa letteralmente «terra dei soggiorni»² (ma il plurale è solo grammaticale e non di numero, e va tradotto con il singolare), come riscontriamo in Gen 17, 8: «*La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te*»; e in Gen 37, 1: «*Giacobbe si stabilì nella terra dove suo padre era stato forestiero, nella terra di Canaan*» (così come in Gen 28, 4 e 36, 7). Giobbe ha un'analogia espressione ebraica dal significato di "dimore" o "soggiorni" come leggiamo in Gb 18, 19: «*Non famiglia, non discendenza avrà nel suo popolo, non superstiti nei luoghi della sua residenza*».

Il pellegrinaggio, pertanto, in questo contesto, tratta di un periodo della vita, come fa capire la LXX che in Gen 47, 8-9 rende l'ebraico *megûray* ("i miei soggiorni") con *zoê* ("vita"): «*Il faraone domandò a Giacobbe: "Quanti anni hai?". Giacobbe rispose al faraone: "Centotrenta di vita errabonda, pochi e tristi sono stati gli anni della mia vita e non hanno raggiunto il numero degli anni dei miei padri, al tempo della loro vita errabonda"*». Un parallelo che troviamo in Sal 119, 54 dove «*la casa in cui sono pellegrino*» significa semplicemente: "Il mio corpo mortale durante la mia esistenza terrena".

Emerge, così, una stretta relazione tra l'immagine del pellegrinaggio come viaggio verso un luogo ritenuto santo, visitato e venerato a questo titolo con motivazioni religiose (per esempio quello di Abramo al monte Moira) – in special modo nelle grandi festività annuali: «*I suoi genitori [di Gesù] si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa della Pasqua*» (Lc 2, 41) - con il comprendere la propria esistenza terrena nell'ottica un pellegrinaggio e così cercare sé stesso.

2. Il gioioso saluto alla città santa: Salom Jerusalem

שיר המעלות La letteratura biblica sapienziale ci tramanda l'esperienza dei pellegrinaggi annuali nei cosiddetti (*šîr ha-ma'ălôt*, "Canto delle ascensioni"), che vanno dal Sal

¹ Cfr. M. JOIN-LAMBERT, *Pelerinages dans l'Ancient Orient*, in *Dictionnaire de la Bible, Supplément (DBS)*, vol. VII, Éditeur, Letouzey & Ané, Paris 1966, pp. 567-589.

² Cfr. G. STÄHLIN, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento (GLNT)*, vol. VIII, Paideia Editrice, Brescia 1972, pp. 5-102; K.L. M.A. SCHMIDT, *GLNT IX*, Paideia Editrice, Brescia 1974, pp. 793-830.

119 al Sal 133. Essi venivano cantati lungo il percorso verso Sion nelle feste fondamentali prescritte dalla Tōrāh: «Tre volte l'anno ogni tuo maschio si presenterà davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che egli avrà scelto: nella festa degli Azzimi, nella festa delle Settimane e nella festa delle Capanne» (Dt 16, 16). Infatti, quando dai villaggi si muovevano le carovane dirette a Gerusalemme, durante alcuni momenti della giornata veniva fatta la preghiera corale e la preghiera del pellegrino che comportava questi salmi.³

Essi erano anche denominati "graduali" perché legati al gradus, ossia ai 15 gradini della salita verso il tempio.⁴ Salita certamente reale - Gerusalemme è posta a circa 800 metri - ma soprattutto una crescita spirituale, immaginata come un cammino in salita, come descrive il Sal 84 (83), 6 nella Vulgata: «*Beatus vir cui est auxilium abs te ascensiones in corde suo disposuit*».

Tra i canti salmodici legati all'esperienza del pellegrinaggio, il Sal 122 (121) è di primaria importanza perché, essendo relativo alla salita verso Gerusalemme, meglio esprime la festosità e la speranza d'Israele:

1 Cantico delle ascensioni. Di Davide.

Fui pieno di gioia, quando mi dissero:
«andremo alla casa di JHWH!».

2 I nostri piedi sono fermi
alle tue porte, Gerusalemme!

3 Gerusalemme, costruita come una città
in sé ben compatta e unita!

4 È là che salgono le tribù,
le tribù di JHWH,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome di JHWH.

5 È là sono insediati i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide.

6 Implorate pace per Gerusalemme;

³ Cfr. L. LIEBREICH, *The Songs of Ascents and the Priestly Blessing*, in *Journal of Biblical Literature* 74, 1 (1955), pp. 33-34; L.D. CROW, *The Songs of Ascents (Psalms 120-134): Their Place in Israelite History and Religion*, Scholar's Press., Atlanta 1996, pp. 26-27.

⁴ Secondo D.C. MITCHELL, *The Songs of Ascents: Psalms 120 to 134 in the Worship of Jerusalem's Temples*, Mearns, Campbell-Bright Morning Star, London 2015, i Leviti cantarono per la prima volta questi salmi alla dedicazione del tempio durante la notte del quindicesimo di Tishri (settembre-ottobre) del 959 a.C. Differentemente dalla ricerca di M.D. GOULDER, *The Psalms of the Return*, vol. V, Bloomsbury T & T Clark, Edinburgh 1998, che fa risalire la loro composizione ad una celebrazione dopo la ricostruzione delle mura di Gerusalemme da parte di Neemia nel 445 a.C., o allo studio di M.G. EASTON, *Easton's Bible Dictionary*, T. Nelson and Sons, Nashville 1897 (nuova edizione in CreateSpace Independent Publishing Platform, 2017), che ritiene un'origine singolare per ogni salmo, e poi successivamente raccolti insieme e collegati al pellegrinaggio dopo l'esilio babilonese.

vivano in pace coloro che ti amano;

7 sia pace nelle tue mura,
prosperità nei tuoi palazzi!

8 Per i miei fratelli e i miei amici dirò:
«Sia pace su di te!».

9 Per la casa di JHWH nostro Dio,
chiederò: «Sia bene per te!»⁵.

Il Sal 122 (121) descrive l'importanza religiosa di Gerusalemme, sede del culto per le tribù (Davide vi aveva trasferito l'Arca dell'Alleanza, come leggiamo in 1 Cr 14, 17 - 15, 4.14-16. 25 - 16, 2) e sede della giustizia: «*Fece anche il vestibolo del trono, ove esercitava la giustizia, cioè il vestibolo del giudizio*» (1 Re 7, 7). In particolare, «*le sue preghiere per Gerusalemme hanno come loro centro la "pace": la sua prosperità (ebraico salom, che può essere considerato parte del nome Gerusalemme; qui, nomen et omen)*»⁶. Una pace tuttavia non scontata, ma che:

deve essere richiesta, cercata, invocata. Lo possiamo constatare oggi e nella storia di questa città [...]. Oggi sembra divenuta il simbolo di una città che non riesce a raggiungere la pace stabile che tutti sembrano cercare⁷.

Questo salmo rappresenta un vero e proprio canto religioso popolare che mantiene un preciso «*modellato sonoro*»⁸ che percorre tutto il testo, e che pone al centro la città per eccellenza, Gerusalemme, evocata nelle sue componenti strutturali⁹. La città santa è la meta di un lungo e difficoltoso pellegrinaggio perché è la città di Dio, «*la più santa delle dimore dell'Altissimo*» (Sal 46, 5b), la sua residenza storica, centro del culto e perno dell'unità nazionale, sede dei tribunali supremi e fonte della giustizia. Infatti:

Le dodici tribù di Israele, che una stessa fede riunisce in un solo popolo, convergono verso la casa del Signore e la casa di Davide. Vengono per la lode (v. 4) e per il giudizio (v. 5). La lode fonde le voci e unisce i cuori, il giudizio elimina il malcontento e rivendicazioni. Tutti i figli di Dio, per la lode; tutti fratelli, per la giustizia. Un solo Signore, un solo sovrano, una sola legge. Nei cuori, il cemento della fraternità e dell'amicizia. Nulla può far vacillare una nazione che si innalza su fondamenta sicure quanto Dio, la fede, la legge, la giustizia e i valori dell'amicizia. La pace è la somma di tali opzioni¹⁰.

⁵ G. RAVASI, *Canto del pellegrino (Salmo 122)*, in *Libri sapienziali e altri scritti*, A. BONORA - M. PRIOTTO E COLL. (a cura di), Editrice Elle Di Ci, Leumann (Torino), pp. 315-316.

⁶ R.E. MURPHY, *Salmi*, in *Grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1973, p. 765.

⁷ V. PAGLIA, *I Salmi. Le preghiere suggerite da Dio*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2009, p. 383.

⁸ L.A. SCHÖKEL, *Salmo 122*, in *Trenta Salmi: poesia e preghiera*, EDB, Bologna 2015, p. 397.

⁹ Cfr. C.B. OLLENBURGER, *Zion, the city of the great king: a theological symbol of the Jerusalem cult*, Continuum International Publishing Group, Sheffield 1987.

¹⁰ R. LACK, *Mia forza e mio canto è il Signore. I salmi e i cantici di Lodi e Vespri*, ed. Paoline, Roma 1981, p. 322.

Una meta che si raggiunge salendo tra cantici e lodi, gioiosa manifestazione di una fede vissuta e proiettata nell'orizzonte di una speranza, lo stare con Dio, o meglio il dimorare in JHWH: «*Dimorate in me, e io dimorerò in voi*» (Gv 15, 4). Una partenza che raffigura il desiderio di Dio, che non può essere mai totalmente posseduto e che quindi giustifica una ricerca costante ispirata da Lui: «*Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù*» (Fil 1, 6). Vivere, pertanto:

L'esperienza dell'assenza a quella del Dio presente; da quest'esperienza cultica della presenza alla percezione dell'assenza, al desiderio della presenza definitiva che esprime il movimento dell'uomo nel cammino. Questo movimento del salmo è il movimento del culto, è il movimento della fede.¹¹

Il pellegrinaggio è rappresentato come un cammino verso un luogo trascendentale, la dimora di JHWH, come afferma il profeta Ezechiele: «*La città si chiamerà da quel giorno in poi: "Là è il Signore"*» (Ez 48, 35). Appena lontanamente vista, spinge al grido di gioia prima ancora di iniziare la salita: «*Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri*» (Is 2, 3). Emozione psicologica che suppone la materialità di una partenza, e la fisicità - «*I nostri piedi*» - che cerca una conferma che ciò non sia un sogno o un'illusione, cosicché sorpresa e speranza si fondono in un sentimento istantaneo esaltante.

Tutto nella dimensione protettiva delle dodici porte della città (cfr. Ne 3; 8; 12; Zc 14, 10; Ap 21)
- «*Il Signore ama le porte di Sion più di tutte le dimore di Giacobbe*» (Sal 87, 2) -, l'*hortus conclusus*, centro benefico e fecondo della vita, in cui le tempeste della vita e gli assalti del nulla sono sospesi: «*Grande è il Signore e degno di ogni lode nella città del nostro Dio*» (Sal 48, 2). Tutta l'esistenza resta sempre protesa verso questa meta, come scrive il poeta ebreo iberico Moseh Ibn 'Ezrā (1055- 1138) nella sua vecchiaia in Spagna:

La mia anima vorrebbe tornare alla casa [bêt, con il significato anche di tempio], si strugge per la fonte della sua esistenza, e langue di rientrare alla santa dimora: giorno e notte è in viaggio. Senza occhi contempla le delizie di Dio, senza ali si libra fino a lui; a lui aspira in continuo rapimento: all'alba, al crepuscolo, nel cuore della notte.¹²

Lo storico e saggista ebreo francese Robert Aron (1898-1975), membro dell'Accademia Francese e della corrente personalista, dal 1945 uno dei massimi studiosi sulle questioni religiose e relazioni tra ebraismo e cristianesimo, collocando il salmo all'epoca messianica, immagina Gesù gioiosamente orante:

Con gli accenti dell'antico re Davide mentre evoca nell'umile cripta del villaggio nazaretano la fierezza e l'emozione suscitata dalla maestà del tempio di Gerusalemme, recitando il Sal 122: quanta gioia quando mi dissero: Andiamo alla casa del Signore!

¹¹ L. MONLOUBOU, *L'imaginaire des Psalmistes. Psaumes et symboles*, Cerf, Paris 1980, p. 130.

¹² *Selected Poems of Moses ibn Ezra*, SOLOMON SOLIS-COHEN (a cura di), ed. by Heinrich Brody, Jewish Publication Society of America, Philadelphia 1934.

Gesù, che ha già preso posto nella casa della preghiera, entra ora nel tempo della preghiera.¹³

Così il santo vescovo d'Ipbona, Agostino, ponendosi oltre la descrizione oggettiva del cammino, invita a contemplare la vera salita che porta gioia e speranza vera:

Distogli dunque gli occhi da te e solleva a Dio, dicendogli: Ho elevato i miei occhi a te, che abiti nel cielo. Miei fratelli, se prendendo la parola cielo in senso materiale vi intendessimo quel cielo che vediamo con gli occhi del corpo, sbaglieremmo di grosso e con ragione penseremmo che non ci si possa salire se non per mezzo di scale o di altri strumenti. Se invece le nostre ascensioni sono d'ordine spirituale, anche il cielo deve essere inteso in senso spirituale. Se le ascensioni avvengono nel cuore, il cielo dovrà trovarsi nell'ambito della giustizia.¹⁴

In ultima analisi, «l'evento prototipico che sembra sottendersi ad ogni pellegrinaggio ebreo a Sion è quello dell'esodo e del secondo esodo nell'entusiasmo, nella gioia, nella speranza».¹⁵ Una dimensione materiale-storica e trascendentale che coinvolge tutto l'essere della persona sia come singolo sia come popolo, divenendo di fatto il proprio orizzonte di senso.

3. Il pellegrinaggio nella prospettiva di speranza

L'esperienza giudaica del pellegrinaggio trova nel cristianesimo una risposta che supera i limiti del tempo e dello spazio, e storicamente diventa una conferma della propria adesione a JHWH. In particolare, la stessa Terra Santa, «*Quinto Vangelo, cioè l'ambiente storico e geografico in cui la Parola di Dio si è rivelata e poi fatta carne in Gesù di Nazaret, per noi e per la nostra salvezza*»,¹⁶ ha trovato nella vicenda dei primi pellegrini come Elena, madre dell'imperatore Costantino, la spagnola Egeria¹⁷ e il pellegrino anonimo di Bordeaux (333 d.C.)¹⁸, la gioia e la speranza di entrare in comunione con la storicità stessa di Cristo. Successivamente anche valorizzando i luoghi veterotestamentari, in Palestina, nel Sinai, cioè in Egitto o in Mesopotamia, legati al ricordo dei patriarchi o dei profeti con la costruzione di edifici sacri.¹⁹

A fondo di questo c'è una «*spiritualità del viaggiare, legata al tema del cristiano "straniero in questo mondo", e di cui si trovano senza dubbio alcuni elementi nella spiritualità del cammino sviluppata in epoca moderna*».²⁰ Al desiderio di mantenere delle promesse fatte

¹³ R. ARON, *Così pregava l'ebreo Gesù*, Marietti, Torino 1982, p. 71.

¹⁴ AGOSTINO, *Enarrationes in psalmos*, 122, 4, in *Opera omnia di sant'Agostino*, vol. XXVIII/1 («Esposizione sui salmi [121-139]»), tr. it. di V. TARULLI, NBA – Città Nuova, Roma 1993²

¹⁵ G. RAVASI, *Il libro dei Salmi. Commento e attualizzazione*, vol. III (101-150), EDB, Bologna 1991, p. 542.

¹⁶ FRANCESCO, *Discorso alla delegazione della custodia di Terra Santa nel centenario della rivista "La Terra Santa"*, (17 gennaio 2022).

¹⁷ Cfr. EGERIA, *Diario di viaggio*, E. GIANNARELLI (a cura di), Paoline, Milano 1992

¹⁸ Cfr. G. UGGERI, *La via dei pellegrini. In Terrasanta nell'età di Costantino*, EDB, Bologna 2013

¹⁹ Cfr. P. MARAVAL, *Lieux saints et pèlerinages d'Orient. Histoire et géographie des origines à la conquête arabe*, Cerf, Paris 1985, pp. 240-251.

²⁰ P. MARAVAL, *Pellegrinaggio*, in *Dizionario critico di Teologia*, P. CODA (a cura di), Borla – Città Nuova, Roma

a Dio come «*espressione del rispetto dovuto alla divina maestà e dell'amore verso Dio fedele*»,²¹ così come nella speranza di qualche guarigione materiale, si giunge in questo itinerario al risanamento spirituale, l'accesso più alto ad una realtà metafisica.

Il pellegrino, ponendosi in cammino verso un luogo ricco della presenza di Dio, non è solo, ma inserito nel grande pellegrinaggio della Chiesa che «*non avrà il suo compimento se non nella gloria del cielo*»,²² condividendo le sofferenze e le speranze con l'umanità perché essa stessa «*prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio*». ²³ Giunto poi alla meta del suo itinerario, il pellegrino ne assapora la bellezza, eleva il suo cuore alla speranza, e inoltra il suo sguardo interiore alla vera meta del suo cammino, come indica Agostino:

Nella città celeste ci sarà la vera ricchezza, poiché lassù non ci mancherà niente e non avremo bisogno di niente. E ci sarà anche la vera salute. Qual è la vera salute? La morte sarà assorbita nella vittoria e il nostro [corpo] corruttibile sarà rivestito d'incorruttibilità e il nostro [corpo] mortale sarà rivestito d'immortalità: ecco la vera salute. E ci sarà vera e perfetta sanità, nel senso che non potremo né fare né pensare alcunché di male.²⁴

L'esperienza di fede diventa, infine, testimonianza di speranza viva di un amore che porta a diffondersi per indicare la vera meta del cammino:

Se un amore puro riesce a trasportare i fedeli a un santuario materiale, quanto più sublime non dovrà essere l'amore che rapisce al cielo il cuore di chi, vivendo nella concordia, può scambiare col fratello le parole: "andremo nella casa del Signore!" Ebbene, corriamo! Corriamo perché andremo nella casa del Signore. Corriamo perché tal corsa non stanca; corriamo perché arriveremo a una meta dove non esiste stanchezza. Corriamo alla casa del Signore, e la nostra anima gioisca per coloro ci si ripetono queste parole.²⁵

4. Conclusione

La fede d'Israele trasmette l'idea del continuo movimento, di un cammino o verso il fallimento, come nell'esperienza dell'esilio, o verso il ritorno gioioso alla promessa di Giacobbe: «*Ritourneranno i riscattati del Signore e verranno in Sion*» (Is 51, 11a). Tale promessa, legata alla concretezza della terra, con Gesù si eleva ad un cammino spirituale, dove lui stesso è «la via» (Gv 14, 6) e la meta ultima.

2005, p. 1021

²¹ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 2101, R. FISICHELLA (a cura di), LEV – San Paolo, Città del Vaticano - Cinisello Balsamo 2017, p. 568.

²² CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48; AAS 57 (1965) 53.

²³ AGOSTINO, *De civitate Dei*, 18, 51, in *Opera omnia di sant'Agostino*, vol. V/2 («Città di Dio [XI-XVIII]»), tr. it. Di D. GENTILI), NBA - Città Nuova, Roma 1988.

²⁴ ID., *Enarrationes in psalmos*, 122, 12, op. cit.

²⁵ ID., *Enarrationes in psalmos*, 121, 2, op. cit.

Il pellegrino ogni volta che s'incammina verso questa "Via" diventa un ricercatore della speranza che *«non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato»* (Rm 5, 5). Il suo cammino è certamente orientato ad un luogo ove fare memoria della misericordia del Padre, ma anela alla vera meta che si realizzerà quando *«noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è»* (1 Gv 3, 3). E così, «pieno di gioia, quando mi dissero: *“andremo alla casa di JHWH!”*» (Sal 122), imposta la voce nel suo cammino:

Cantiamolo dunque adesso, fratelli miei, non per esprimere il gaudio del riposo ma per procurarci un sollievo nella fatica. Come sogliono cantare i viandanti, canta ma cammina; cantando consolati della fatica, ma non amare la pigrizia. Canta e cammina! Cosa vuol dire: cammina? Avanza, avanza nel bene, poiché, al dire dell'Apostolo ci sono certuni che progrediscono in peggio. Se tu progredisci, cammini; ma devi progredire nel bene, nella retta fede, nella buona condotta. Canta e cammina! Non uscire di strada, non volgerti indietro, non fermarti! Rivolti al Signore.²⁶ 27

²⁶ ID., *Sermones*, 256, 3, in *Opera omnia di sant'Agostino*, vol. XXVIII/1 («Discorsi [230-272B]: sui tempi liturgici», tr. it. di P. BELLINI – F. CRUCIANI – V. TARULLI), NBA – Città Nuova, Roma 1984.